

# LETIZIA BATTAGLIA

(Palermo, 1935 – 2022)

## *Sguardo sul mondo reale*

Ha vissuto a Trieste e a Napoli con la famiglia fino all'età di dieci anni, quando è tornata a Palermo. Si sposa sedicenne, a diciassette anni diventa madre di Cinzia, a diciannove di Shobha, a venticinque di Patrizia. Dal 1969 collabora come giornalista al quotidiano "L'Ora". Nel 1972 è a Milano dove scrive e fotografa per varie testate. Ritorna a Palermo nel 1974, ancora a "L'Ora", questa volta come responsabile dei servizi fotografici, dividendo l'impegno antimafia con il suo compagno e anche lui fotografo, Franco Zecchin, sino al 1991. Ha pubblicato su innumerevoli testate internazionali. Nel 1978 è stata co-fondatrice del Centro "Giuseppe Impastato". Nel 1986 è entrata in politica con i Verdi, diventando consigliere comunale e quindi assessore nella giunta di Leoluca Orlando, negli anni della cosiddetta Primavera di Palermo. Nel 1987 ha finanziato una rivista, "Grandevù", che ha diretto insieme a intellettuali e ambientalisti.

Negli stessi anni, con Franco Zecchin e la figlia Shobha, fotografa, apre una scuola di fotografia, il Laboratorio d'If. Nel 1991 è eletta deputato regionale. Nel 1992 fonda e dirige le Edizioni della Battaglia, con cui pubblica prevalentemente testi sulla mafia e sui problemi del Sud del mondo, una collana sul cinema e molti testi di poesia. Dal 2000 al 2003 dirige la rivista "Mezzocielo".

Come regista ha realizzato spettacoli e film (in super8 e video) all'interno dell'ospedale psichiatrico di Palermo, e ha diretto spettacoli teatrali su tematiche ambientaliste e sulle donne con la compagnia Teates di Michele Perriera. Nel 2003 ha lasciato Palermo per Parigi, dove ha vissuto sino all'inizio del 2005, quando è tornata nella sua città.

Il suo impegno per documentare sempre in prima linea la terribile realtà della sua Sicilia le ha valso nel 1985 il Premio "Eugene Smith" per la fotografia sociale. Inoltre ha diretto una rivista bilingue che pubblica reportage di donne, e nel 1986 ha fondato la casa editrice La Luna, con l'obiettivo di promuovere la letteratura femminile. Ha esposto in numerosissime mostre in Italia, nei paesi dell'Europa dell'Est, in Francia al Centre Georges Pompidou di Parigi, in Gran Bretagna, Usa, Brasile, Svizzera, Olanda e Canada. Il suo impegno sociale e la sua passione per gli ideali di libertà e giustizia sono descritti nella monografia pubblicata dalle Edizioni Motta: *Passione, giustizia e libertà*, lo stesso titolo di una sua mostra; mentre su di lei la Tv svizzera ha prodotto un servizio dal titolo *Battaglia. Una donna contro la mafia*. Nel 2014 è stato proiettato su Sky Arte il documentario *Letizia Battaglia. Amoreamaro*.

Nell'ultima intervista rilasciata qualche settimana prima della morte il giornalista le domanda: «Come scegli le foto?»

«Non me ne frega più di tanto se sono belle, brutte, carine o modeste. Non è questo il criterio. Voglio lasciare delle foto che raccontino di me, non di Gina Lollobrigida o di Leoluca Bagarella. Perché puoi fotografare le mafie o gli artisti di tutto il mondo, ma alla fine è il mio mondo che accoglie e fissa gli altri mondi». «Si chiama empatia». «È quella che provo un attimo prima di scattare. Mi innamoro non del mio sguardo ma di ciò che il mio sguardo in quel momento accoglie».

«Ma puoi innamorarti del male? Molte tue foto parlano di miseria, di morti violente, di soprusi». «Non mi potrei mai innamorare del male. Quando ho fotografato Bagarella ricevetti un calcio. Un messaggio di disprezzo e violenza. Tu, donna, come ti permetti, sembrava volermi dire. Ma le mie foto non esaltano il male, lo raccontano attraverso la bellezza. Per me la disperazione è bellezza, la sconfitta è bellezza, la cattiva sorte è bellezza. Sono andata avanti tutta la vita con questi strumenti del cuore e della mente. Quando fotografo non faccio progetti. Non faccio estetica come Mapplethorpe o Salgado. Seguo il mio cuore e la mia testa».

«Ma hai dei fotografi ai quali ti senti più legata?». «Certo. Il più vicino di tutti è Josef Koudelka. Fu lui a cercarmi la prima volta. Veniva a Palermo, sapeva del mio lavoro ed era curioso di conoscermi. Diventammo subito amici. E quando era a Palermo veniva ospite da me. La sua presenza era una festa. Era emozionante vederlo fotografare. Stava fermo per dei minuti e poi scattava. Il suo segreto era la capacità di annullare il tempo fisico. Vederlo lavorare mi è servito tantissimo. Poteva perfino far passare un anno prima di sviluppare i suoi rullini. Gli chiesi perché impiegasse tutto questo tempo. Mi rispose che quello era il tempo giusto per distaccarsi dall'emozione. E io ridendo gli dissi: 'Josef, mi sa tanto che io la vita l'afferro e tu la controlli'. È stato un maestro, ma, come tutti i grandi maestri del tutto involontario. Non c'era in lui nessuna pretesa di volerti insegnare il mestiere».

«Lo dici come se le scuole siano inutili». «Sono autodidatta. Ho imparato a fotografare d'istinto e perché a un certo punto ho pensato che la fotografia fosse una lingua con cui potevo comunicare. Ma ho cominciato tardi, avevo quasi quarant'anni». «E poi?». «Se avessi potuto avrei fatto la scrittrice».

Note e citazioni tratte da: Alessandra Mauro, *Lo sguardo da Sud*, L'ancora 1999; AA.VV., *Letizia Battaglia. Passione Giustizia Libertà. Fotografie dalla Sicilia*, Motta editore 1999; Letizia Battaglia - Franco Zecchin, *Dovere di cronaca*, Peliti associati 2006; Giovanna Calvenzi, *Letizia Battaglia. Siciliana*, Electa 2006; Patrizia Pulga, *Dizionario delle fotografe*, Edizioni Pendragon 2022; Antonio Gnoli, *Letizia Battaglia. La mia Palermo così lacera e decadente*, in "la Repubblica. Robinson", 2 aprile 2022.